



OSINT REPORT

CINA: ANALISI DI SCENARIO

Relazione mensile di aprile 2022

Di Alessandro Russo

Analista Osint Osservatorio aree di Crisi Centro Studi Roma 3000



OSINT REPORT

CINA: ANALISI DI SCENARIO

Le isole del re Salomone

Uno degli eventi più rilevanti per l'osservatore occidentale accaduti nella Repubblica Popolare Cinese nell'aprile 2022 è di natura spiccatamente diplomatica: la firma del trattato in materia di sicurezza tra la Cina e le isole Salomone.

Nella presente congiuntura politica, Pechino evidentemente valuta come propizio l'attuale assetto di forze e, accelerando sulla sua strategia, non sceglie la strada della cautela di fronte al nervosismo americano per la guerra in Europa. Seppur carente di episodi eccezionali, il mese di aprile rivela una serie di eventi che ritornano a confermare il cambio di strategia della presidenza Xi. In effetti, l'accresciuta aggressività cinese degli ultimi anni non è solo questione di percezione. Che la si voglia intendere come risposta alle amministrazioni statunitensi sempre più attente al mantenimento dello status quo o come conseguenza del naturale risorgimento della propria identità e della consapevolezza di poter nuovamente competere nel mondo, la Cina, con il presidente Xi Jinping, supera così gli insegnamenti fondamentali di Deng Xiaoping: sii discreto ed arricchisciti. Non è più sufficiente mantenere un basso profilo: la Cina deve ormai dar conto dei suoi bisogni geopolitici di sicurezza, che necessariamente si scontreranno con quelli statunitensi. Tuttavia, sapendo di essere ancora militarmente impreparata dinanzi al rivale americano, si limita a saggiare il terreno con sporadiche incursioni e attacchi verbali, i quali hanno spesso ad oggetto Taiwan, fulcro della sicurezza cinese nonché ultimo nodo che, se sciolto, chiuderebbe il lungo "secolo dell'umiliazione". Ed il contesto in cui questa rinnovata vigorosità della Cina è davvero tagliente è quello diplomatico. Attraverso gli strumenti della diplomazia, la Cina intacca l'ordine vigente percepito come ostile e si ricostruisce una nuova sicurezza, difficile da raggiungere con altri mezzi.

In questo senso, nel mese di aprile l'evento emblematico di questa strategia è stato l'accordo con le isole Salomone. Dominio della corona britannica e sotto la forte influenza della vicina Australia, per la loro vulnerabilità politica le isole Salomone sono da tempo sotto la lente degli analisti. Le "avances" di Pechino sono di fatto riuscite a scardinare la relazione apparentemente solida con l'Australia, la quale ancora a novembre dello scorso anno riceveva la richiesta del primo ministro Sogavare (sulla base del trattato sulla sicurezza bilaterale firmato nel 2017) di dispiegare truppe affinché respingessero una violenta protesta scoppiata proprio per l'impopolare decisione di Sogavare stesso di avvicinarsi alla Cina.

Ma se il governo delle isole Salomone ha comunque proseguito per la sua strada, evidentemente le sue valutazioni circa l'indebolirsi dei rapporti con l'Australia trovavano una soluzione non in una loro restaurazione bensì in una maggiore cooperazione con il suo avversario asiatico, la seconda economia del mondo.

Da parte cinese, l'operazione diplomatica si è ammantata di discorsi sull'amicizia dei due paesi, elemento frequente della promozione politica del PCC che, rigettando formalmente il realismo, intraprende una comunicazione interstatale fondata sulla volontà di pace e di benessere, esortando i paesi che condividono questi valori a cooperare. In questa maniera, si contrappone ad un Occidente predicatore di valori universali e democratici – dichiaratamente non condivisi dalla Cina – e che denuncia come ipocrita. In



questo caso, la denuncia è arrivata dal vice-ministro degli esteri Xie Feng, che afferma che l'Australia, parlando di "linea rossa" in riferimento alle isole Salomone, tradisca le sue reali intenzioni di cinico opportunismo politico.

Nonostante Sogavare abbia rassicurato Washington sulla natura dell'accordo, riportando come questo non autorizzerà la Cina a costruire infrastrutture militari sull'isola, l'amministrazione Biden ha espresso comunque preoccupazione. Ponendo questa iniziativa in termini di espansione e colonizzazione cinese nel Pacifico, gli Stati Uniti temono che, nel lungo periodo, la Repubblica Popolare avrà sufficiente influenza da installare una base navale o sistemi di intercettazioni di segnali e comunicazioni. In tal caso, la Casa Bianca ha dichiarato che verrebbero prese misure adeguate alla situazione. Dati questi presupposti, le relazioni sino-americane e gli scenari geopolitici potenziali con cui, da qui a qualche decennio, dovremmo fare i conti sono fondamentalmente imperniati sulla questione riguardo se e quanto spazio gli USA decideranno di concedere alla Cina nell'Indopacifico.

L'attentato di Karachi

Un altro evento che ha interessato la dirigenza del partito ha anch'esso fatto notizia negli ultimi giorni di aprile. Parliamo dell'attentato avvenuto in Pakistan presso l'Istituto Confucio dell'università di Karachi, che ha causato la morte di tre cinesi. L'azione è stata presto rivendicata dai separatisti dell'Esercito di liberazione del Belucistan (regione sudovest del Pakistan avente sbocco sull'oceano tramite il porto di Gwadar), definito organizzazione terroristica dal governo di Islamabad. L'autrice dell'attacco suicida, una giovane donna che ha comandato l'esplosione del veicolo, ha così mandato il forte messaggio che i separatisti hanno inteso sia per la Cina che per il Pakistan.

Di fatto Karachi non è in Belucistan ed è anzi la città verso cui il partito comunista cinese aveva voluto, per motivi di instabilità politica dovuti all'ELB stesso, dirottare da Gwadar parte dei progetti economici della Nuova Via della Seta. L'animosità del gruppo terroristico – e di altri attori che similmente incarnano un certo sentimento della popolazione del Belucistan – è diretta ad entrambi i paesi per ragioni superficialmente diverse, ma che essenzialmente provengono da un'ideologia di matrice separatista che si scaglia contro tutte le iniziative politiche ed economiche che il Pakistan conduce, le quali presumibilmente li marginalizzerebbero. Per i terroristi dell'ELB, l'obiettivo principale è minare le fondamenta della sicurezza dello stato pachistano nel suo complesso, anche se questo significa attentare alla vita dei lavoratori cinesi e pachistani presso le opere infrastrutturali della Repubblica Popolare.

Assieme ad altri avvenimenti dello scorso anno di simile gravità, questa situazione che ora il partito di Mao, Deng e Xi deve risolvere ci dice molto circa le difficoltà in cui la Nuova Via della Seta si sta incagliando.

La guerra in Europa

Prima di passare alla politica interna della Cina, è doveroso rivolgere l'attenzione alla questione russo-ucraina. Sui media cinesi la guerra viene principalmente narrata come un confronto meramente russo-americano in cui gli USA sono dipinti come i veri artefici di un conflitto di cui non vogliono vedere realmente la fine. D'altro canto, la Russia appare in chiave più positiva (sebbene i giudizi positivi sul comportamento russo siano di meno di quelli negativi diretti agli USA), ossia come un paese che ha

tentato di fermare l'avanzata NATO, descritta come incapace di portare realmente pace e sicurezza in Europa. Finora questa narrazione ha trovato riscontro nei comportamenti della Cina che, pur affermando la sua neutralità, protende sostanzialmente per il partner strategico russo di cui è attenta a valutare ogni mossa.

Ad aprile Kiev ha rinnovato la richiesta alla Cina di farsi mediatore nella guerra. Il prossimo passo che la Repubblica Popolare dovrà compiere richiederà dunque molta prudenza. Ad ora non ha accettato ancora questa proposta e, verosimilmente, potrebbe passare solo di concerto con la dirigenza russa o a seguito di trattative nascoste. Pare improbabile che la Cina, ora che gli USA sono riusciti a compattare l'Occidente di fronte alla Russia, agisca in modo completamente indipendente (si intende, quindi, senza interloquire con i russi prima) da rischiare di non avvantaggiarla o danneggiarla. Ma giacché la conoscenza e la percezione della storia contemporanea cinese – con il “secolo dell'umiliazione” – fa sentire tutto il suo peso sulle spalle dei capi di partito, questi agiranno, e sapranno di star agendo, secondo ideologie e credenze geopolitiche non dogmatiche, al fine di perseguire obiettivi di breve periodo in rapido mutamento che servono all'unico obiettivo reale e immutabile – perlomeno in quest'era – ovvero la restaurazione della sovranità cinese. Dunque, se è superfluo ricordare come un asservimento cinese agli interessi russi non avverrà mai, è necessario aggiungere che per la Cina ogni convergenza di intenzioni è dettata unicamente dalle contingenze storiche, in cui tutto può rapidamente cambiare.

Questioni di stabilità interna

Secondo alcuni analisti, i traguardi economici cinesi degli ultimi anni appartengono ormai al passato. Infatti, nonostante cresca più rapidamente dei paesi occidentali, la Cina soffre per le ferite inferte dalla pandemia e dall'isolamento, che hanno portato gravi rallentamenti dello sviluppo economico e un profondo disagio sociale. In particolare, dimostrazione di questo disagio la si è vista nella quarantena di Shanghai, dove si sono raggiunti picchi di 25 mila contagi riportati, di cui sono arrivati immagini e video, stimolando anche l'attenzione dei media generalisti.

Qualsiasi motivo di instabilità – che sia l'aumento dei contagi in importanti aree del paese o la manifesta intolleranza della popolazione alle misure restrittive – può rendere spinosa la questione della conferma della direzione di Xi al congresso nazionale del partito a ottobre, la quale è però ancora ragionevolmente salda.

Prova di questo, anche nel contesto più ristretto di Shanghai, è data dal fatto che il segretario locale di partito e membro politicamente vicino a Xi, Li Qiang, non sia stato sollevato dall'incarico nonostante la situazione, per gli standard della strategia Zero Covid della Cina, abbia provocato molti danni.

Ma mentre le restrizioni fanno il loro effetto, nella capitale del paese sembra ripresentarsi un quadro dalle stesse tinte fosche. Ma per ora, le autorità di Pechino stanno tentando di evitare che la città imbocchi la stessa strada dei loro connazionali di Shanghai e, anche se i casi riportati aumentano, ci si può aspettare che il trattamento dei cittadini della capitale sarà deciso con più cura e cautela dal partito.